

Quotidiano

Direttore: Rocco Valenti

Quello di Cersosimo è il secondo caso lucano in 4 mesi in cui l'omicida usa lo strumento di lavoro

Armi e guardie giurate, un nervo che resta scoperto

POTENZA - La vicenda di Cersosimo, oltre a essere il terzo caso di omicidio-suicidio avvenuto nell'arco di cinque mesi in provincia di Potenza, è il secondo che coinvolge una guardia giurata: l'8 maggio scorso, a Melfi, Antonio Girardi, guardia particolare giurata di 33 anni, nel cuore della notte (intorno alle 3.30) ha ucciso la moglie Marina Novozhilova, 27enne di nazionalità ucraina, con la pistola di servizio e poi si è tolto la vita. La coppia era sposata dal 23 ottobre dello scorso anno e la tragedia si è consumata nella loro abitazione in vico Gelso, nel centro storico.

Una dinamica analoga a quanto accaduto lo scorso 25 aprile a Potenza. Quel giorno poco dopo le 7, Giovanni Tramutola, vigile urbano in pensione di 67 anni, ha ucciso il figlio Giuseppe, 37 anni, nella loro villetta nel rione Betlemme, nei pressi della via Appia.

Ma a colpire, a parte quest'ultimo caso, è proprio il ripetersi dell'evenienza che vede nell'omicida-suicida proprio una guardia giurata che utilizza la propria arma. Il dibattito, acuitosi in tempi in cui torna d'attualità la proposta di armarsi per difendersi da ladri e rapinatori (c'è anche chi raccoglie firme per una legge d'iniziativa popolare, anche in Basilicata), non è nuovo soprattutto sul web. Viene riproposto ogni volta che l'ennesimo caso di una guardia giurata trasformatasi in killer aggiorna un elenco che inizia a farsi troppo lungo. Nel mare magnum della rete è

utile riportare la versione, per niente assolutoria, di una agenzia di vigilanza che ha scritto al sito L'Ultima Ribattuta: «Quando assumiamo non possiamo chiedere nulla all'aspirante guardia giurata, salvo gli aspetti che riguardano la parte giuslavoristica, perché tutta la parte di verifica dei requisiti di legge è rimandata a Questure e Prefetture. Alle quali noi inviamo una domanda di decreto di abilitazione per guardie giurate e porto d'armi per i nostri aspiranti.

(...) Ogni anno, decreto e porto d'armi vengono rinnovati dalle stesse Questure e Prefetture di cui parlo prima. Quindi ci sarebbero anche le condizioni per rinnovare gli stessi controlli con una ragionevole frequenza. Qualunque novità inter venga, Prefettura e Questura sono totalmente assenti. A tale assenza si aggiungono le aggravanti dei Tribunali del Lavoro: noi abbiamo licenziato una guardia giurata che - fuori servizio - ha fatto una rapina a mano armata. Questa persona ha successivamente impugnato il licenziamento e il giudice del lavoro lo ha reintegrato. Pertanto, abbiamo pagato tutte le mensilità in cui era stato a casa. Non solo: il giudice lo avrebbe riarmato». Naturalmente sono casi che nulla hanno a che vedere con quelli lucani di questo nefasto 2018. Resta il fatto che «tutti i dimessi, i licenziati, i cassa integrati e quelli messi in mobilità quindi tutte le ex guardie giurate rimangono armate». Un problema agguantivo.